

**RASSEGNA STAMPA**  
***6 febbraio 2013***

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

# Corte dei conti: economia zavorrata da fisco eccessivo e corruzione Il Pg giustifica il condono, poi frena

L'economia italiana è frenata da un fisco eccessivo rispetto all'Europa: è la denuncia del presidente della Corte dei conti Giampaolino, che punta il dito anche contro la «corruzione sistemica». Il procuratore generale Nottola: il condono fiscale ha «motivazioni intuitive e fondate». Poi si corregge: «Non ho espresso un avviso favorevole». ▶ pagina 12

## Verso le elezioni LA QUESTIONE FISCALE

### Corruzione

«È diventata sistemica e pregiudica l'economia. Si annida ovunque e rende difficile stimare i danni»

### Risanamento

«Continuare con il rigore ma dalle manovre viene il rischio di un avvistamento»

# «Troppo fisco blocca la crescita»

L'allarme Corte dei conti - Il Pg: «il condono ha motivazioni fondate», poi frena

#### LA RICETTA PER LA RIPRESA

Il presidente Giampaolino indica la strada: ridurre la pressione, dismissioni vere, investimenti e ripensare l'azione della mano pubblica

Roberto Turno  
ROMA

Il peso insostenibile del fisco uccide in culla qualsiasi chance di sviluppo e di crescita. E innesca invece la spirale perversa della recessione. Mentre la corruzione è diventata ormai «sistemica» e a sua volta «pregiudica l'economia». La Corte dei conti fotografa il quadro di un Paese che fatica, e parecchio, a uscire dal declino e dalla crisi, rilanciando pesanti dubbi sugli effetti della manovre di risanamento di questi anni: il «pericolo di un avvistamento», avverte, rende sempre più problematico, se non impossibile, imboccare la strada della crescita.

Sono giudizi sconfortati quelli espressi ieri dal presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario della magistratura contabile. Con quel «capitolo Fisco», squadrato sui tavoli della campagna elettorale, che ha dominato anche la cronaca di ieri della Corte dei conti. Anche con un quasi giallo. «Il condono fiscale ha ragioni intuitive e fondate», ha detto in conferenza

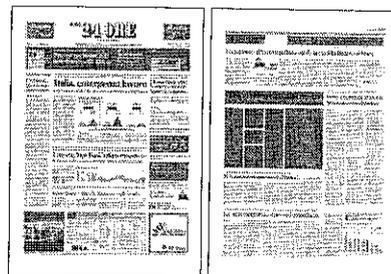
stampa il Pg, Salvatore Nottola, precisando che potrebbe deflazionare il contenzioso e trovare subito risorse indispensabili. Ma aggiungendo anche che se non raggiungesse l'obiettivo di gettito sperato, sarebbe come tollerare l'evasione. Parole che sono suonate quasi come un *endorsement* per la proposta berlusconiana pro condono tombale. Tanto da indurre poi Nottola a precisare in un'intervista a *Il Sole24Ore.com*: «Non ho mai detto di essere favorevole al condono. Come magistrato mi limito ad applicare le leggi ed eventualmente a giudicarne gli effetti. Non intervengo sulle decisioni e sulle scelte politiche».

Insomma, gaffe o meno, capitolo chiuso, o quasi. Mentre le parole di Giampaolino sul carico fiscale da record, hanno comunque a loro volta dominato il dibattito politico. La necessità di rispondere alle richieste dell'Europa, ha scandito le parole il presidente della Corte dei conti, hanno portato alla «forzatura della pressione fiscale già fuori linea nel confronto europeo, favorendo le condizioni per ulteriori effetti recessivi». Un'eredità per il nuovo Governo e per il prossimo Parlamento, ai quale Giampaolino ha indicato quattro ricette: riduzione della pressione fiscale, finanziandola con i proventi della lotta all'evasione e riequilibrando i carichi; rilancio degli investimenti,

a partire dal volano delle infrastrutture; dismissione «effettiva» del patrimonio pubblico mobiliare e immobiliare; «ripensamento» del perimetro d'azione della mano pubblica, a cominciare dai servizi.

Ma sia chiaro, ha aggiunto Giampaolino: la cornice dev'essere sempre quella del rigore e del pareggio di bilancio. E i tempi per uscire dalla crisi saranno lunghi. Anche perché ci sarà da fare i conti con una corruzione «gigantesca»: è diventata «sistemica», ha messo in guardia, e per combatterla servono azioni «sistemiche» perché delegittima le istituzioni e danneggia anche «l'economia del Paese». È «una piaga che si annida ovunque», tanto da rendere difficile stimare «a quanto ammonta e fin dove si spinge», ha aggiunto Nottola. E i 60 miliardi indicati anni dalla stessa Corte dei conti? «È un dato risalente ad alcuni anni fa», ha tagliato corto. Chissà se stimando valori anche più alti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le citazioni alla Corte dei conti**

Dati 2012

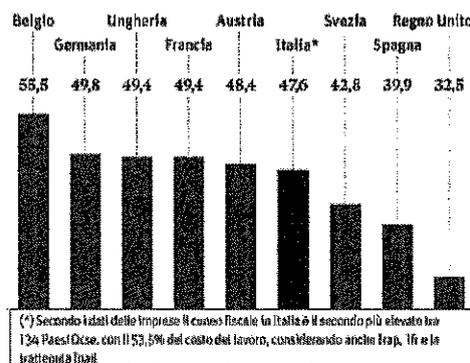
Casistica	%
Consulenze esterne e incarichi	7,1
Danno al patrimonio (uso indebito di beni mobili e/o immobili)	11,4
Danno da attività contrattuale	12,9
Opere in compiute	0,4
Ambiente	0,2
Mancata riscossione entrate	8,1
Strumenti finanziari	0,5
Art. 30, comma 15, lex 289/2002	0,5
Erogazione contributi e finanziamenti	6,4
Frodi comunitarie	10,9
Espropriazioni	3,1
Personale (assunzioni, inquadramenti irregolari, assenteismo, ecc.)	10,6
Ritardato o mancati pagamenti	2,9
Risarcimento danni a terzi	2,9
Danno all'immagine	1,1
Altre tipologie	21,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>

Le tasse sulle imprese. Già indicata la via per ridurre progressivamente l'Irap sul costo del lavoro ma il nodo è l'entità dell'intervento

# La vera emergenza è il peso del cuneo fiscale



Il cuneo fiscale in percentuale sul costo del lavoro - Dati Ocse



## LA TERAPIA D'URTO

Nelle sue proposte alle forze politiche **Confindustria** ha indicato la via per la riduzione degli oneri sociali nel manifatturiero

**Marco Mobili**

ROMA

La «riduzione della pressione fiscale sull'economia emersa» dovrà essere una delle azioni strategiche per sostenere la crescita in Italia. A ricordare, di fatto, che il rilancio della produttività passa per il taglio del carico fiscale su lavoro e imprese è stata ieri la Corte dei conti in occasione della cerimonia di apertura dell'anno giudiziario.

E se ce ne fosse ancora bisogno, a testimoniare che l'emergenza fisco in Italia non è solo sulla casa ma sono soprattutto le tasse che gravano sul costo del lavoro, è il raffronto internazionale sul cuneo fiscale. Il livello raggiunto dal cuneo fiscale e contributivo differenzia e penalizza pesantemente l'Italia rispetto ai partner europei. Dal raffronto internazionale, infatti, emerge che il cuneo nel 2011 è risultato il secondo più elevato tra i 34 paesi Ocse: il 53,5% del costo del lavoro se si considerano anche Irap, Tfr e trattenute Inail, contro una media Ocse del 35,4% e dell'Unione europea a 15 del 41,9 per cento. Sempre secondo i dati delle imprese, se si guarda agli oneri fiscali e contributivi complessivi (total tax rate), nel 2012 questi hanno toccato il 68,3% dei profitti. Il total tax rate italiano, anche se si è ridotto ne-

gli ultimi anni, resta comunque uno dei più elevati fra i paesi industrializzati: più alto rispetto a quelli di Francia (65,7%), Stati Uniti (46,7%), Germania (46,8%), Spagna (38,7%) e Regno Unito (35,5%).

Sulla stessa lunghezza d'onda della Corte dei conti si era espresso il 26 gennaio scorso anche il Fondo monetario internazionale. Secondo l'Fmi, infatti, le possibilità di ripresa per l'Italia passano inderogabilmente per la combinazione di più misure che vanno dalla riforma fiscale al taglio delle tasse su lavoro e imprese. Il mix di interventi, cui si devono aggiungere l'ampliamento dell'imponibile per la tassazione indiretta e lo spostamento della spesa pubblica su investimenti mirati, produrrebbe - sempre secondo le analisi Fmi - una spinta alla crescita di oltre 8 punti percentuali in cinque anni e di circa il 22% nel più lungo periodo.

Riportare il cuneo fiscale sulla media dei Paesi europei è dunque la vera emergenza per rilanciare la crescita e la produttività. Il nodo risorse è quello che certamente preoccupa di più. **Confindustria**, tra le proposte presentate a fine gennaio alle forze politiche, ha evidenziato la strada, nella cosiddetta terapia d'urto sul taglio del cuneo fiscale, per una possibile eliminazione progressiva del costo del lavoro dalla base imponibile Irap, così come il taglio dell'11% degli oneri sociali pagati dalle imprese manifatturiere.

D'altronde in Europa c'è chi come la Francia ha già avviato la

macchina prevedendo un intervento da 10 miliardi per il 2013 (le imprese ne beneficeranno in dichiarazione dei redditi nel 2014) cui se ne aggiungeranno altri 5, sia per il 2014 sia per il 2015. Venti miliardi in tutto come credito d'imposta per rilanciare investimenti e assunzioni.

In Italia le basi su cui lavorare per una graduale riduzione dell'Irap pagata sul lavoro ci sono. La legge di stabilità varata a fine anno ha previsto a partire dal 2014 un primo timido tentativo di riduzione di circa mezzo punto del cuneo fiscale delle imprese, pari a poco più di un miliardo di euro. Cui si deve aggiungere la riduzione del cuneo dei lavoratori con la detassazione dei salari di produttività fin dal 2013.

L'appuntamento per le imprese è per il 2014 quando scatterà l'aumento delle deduzioni forfettarie per tutti i lavoratori assunti a tempo indeterminato: da 4.600 a 7.500 euro e da 9.200 a 15.000 euro nel caso di lavoratori utilizzati nel Mezzogiorno. Riviste al rialzo anche le deduzioni forfettarie speciali introdotte con il Salva Italia: per ogni lavoratrice e per ogni lavoratore under 35 anni assunti a tempo indeterminato le deduzioni da 10.600 e 15.200 euro per lavoratori neoassunti in imprese del Sud saliranno, rispettivamente, a 13.500 e 21mila euro. Per le imprese di minori dimensioni la legge di stabilità riscrive la franchigia, ovvero gli importi delle deduzioni riconosciute ai soggetti Irap che hanno un valore della produzione fino a 180.999,91 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le società miste degli enti locali. «La loro gestione spesso sfugge al controllo degli enti locali»

## Nelle società partecipate buco da 34 miliardi

■ Oltre 5 mila partecipate con un indebitamento che vale 34 miliardi. Una galassia che resta quasi un'illustre sconosciuta. E senza adeguati controlli. Non ha usato perfino il Pq presso la Corte dei conti, Salvatore Nottola, sulle società miste degli enti locali. Fino ad affondare il coltello: «La gestione degli enti partecipati spesso sfugge al controllo dell'ente». Col peso in più di tutte «le conseguenze dannose di una gestione disavveduta o di comportamenti illeciti, a volte anche delittuosi». In poche parole: c'è il rischio diffuso di corruzione.

Per questo, ha spiegato Nottola, «è indispensabile e urgente» un testo legislativo organico sul sistema degli enti partecipati che riconosca «esplicitamente la loro natura pubblica», dunque la giurisdizione della Corte dei conti. Un testo, ha chiarito, che comprenda anche la definizione (dunque, la certezza) delle risorse impiegate.

La gestione del sistema-partecipate, ha spiegato il Pq, è vitale per la finanza pubblica, eppure spesso «sfugge» al controllo dell'ente locale, che a sua volta magari finisce in dissesto. In situazioni anche poco edificanti: «Tra enti partecipati e amministrazioni di riferimento - è l'accu-

sa - si creano a volte scambi di utilità, per cui queste ultime (gli enti locali, ndr) ricorrono, attraverso i primi, a finanziamenti che non sarebbero ad essi consentiti mentre, col ricorso all'indebitamento, le società acquistano beni immobili dell'ente conferente ed effettuano l'esecuzione di opere pubbliche di interesse dell'ente locale». Per non dire, ma è un altro capitolo, del rischio-tracollo per gli enti locali che ricorrono ai derivati, i cui effetti sui bilanci locali sono di difficile quantificazione: «Il calcolo si basa su scommesse, è come un gioco in Borsa».

I fenomeni di malagestione in genere nella Pa confermano intanto i settori storicamente a rischio: sanità, appropriazione di denaro pubblico, frodi alla Ue per infrastrutture (1 miliardo) e in agricoltura, rifiuti, appalti, servizi e forniture. Un panorama sconcertante. Come sconcertante è il bottino raccolto dopo le pronunce della Corte: il credito virtuale degli ultimi 5 anni è di 3,5 miliardi dopo le condanne in primo grado. Ma incassarli sarà proibitivo se le stesse amministrazioni creditrici non simuovono. Come troppo spesso accade.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LA QUESTIONE INDUSTRIALE

# Come ripartire dalle eccellenze del made in Italy

La questione industriale. Meccanica, macchine utensili, distretti: lo sviluppo dell'impresa è il principale driver per riavviare la crescita

## Manifattura cuore del made in Italy

Necessaria una politica economica che rimetta aziende e territorio al centro del sistema

### SNODO DECISIVO

I distretti di successo della meccanica strumentale hanno un ruolo cruciale nell'export e nella bilancia commerciale italiana

di **Giacomo Becattini**

L'economia italiana sta soffrendo la peggiore crisi degli ultimi ottant'anni. Questo è un fatto. Così come è un fatto altrettanto importante il suo tratto distintivo di essere ancora, e per fortuna, fortemente incentrata sull'industria manifatturiera. Mettendo insieme questi due fatti diventa evidente che occorre una nuova politica economica che rilanci la crescita.

Solo così sarà possibile recuperare rapidamente il terreno perduto e collocare il Paese su un sentiero di sviluppo decisamente più elevato di quello su cui è rimasta per tanti anni prima della crisi. A questo sarà chiamato il governo che uscirà dalle elezioni del 24-25 febbraio.

Ma come disegnare questa politica? A mio avviso occorre tener conto di come l'economia italiana funziona, cioè delle sue specificità. E per individuare queste specificità viene in soccorso la lettura di alcune recenti analisi.

Tutte queste analisi hanno come comun denominatore l'industria quale leva del rilancio dell'Italia. Semplificando, il succo di essi mi sembra abbastanza chiaro.

Anzitutto, sono elevate le chances che avrebbe una politica industriale che curasse e sviluppasse la parte della nostra struttura produttiva che, pur nelle grandi difficoltà attuali, mostra segni di vitalità. Mi riferisco al mondo dei distretti industriali del made in Italy. L'analisi effettuata da Lino Mastroianni (contenuta in *Italia, è tempo di ripartire*, Gruppo Il Sole-24 Ore Libri, 2012), in particolare, illumina

molto bene - «dall'interno di un'esperienza diretta», mi verrebbe di dire - la logica distrettuale; perciò mi sento di consigliarlo a tutti coloro che affrontano il tema distretto industriale un po' colla puzza al naso.

In particolare, i distretti di successo della meccanica strumentale, che ha un ruolo cruciale nel nostro export e nel contribuire, con un enorme surplus, a pagare le nostre bollette di vario genere. Marco Canesi, con una dettagliata analisi statistica, documenta le performances di quei distretti del Made in Italy. E sottolinea come la meccanica strumentale rappresenti una sorta di anello di congiunzione fra l'alta tecnologia e la produzione artigianale (*Le macchine utensili e il Made in Italy*, Franco Angeli, 2012). La sua idea è che scalare la vetta della tecnologia avanzata a partire dal successo delle nostre macchine utensili, è più facile che affrontare direttamente il problema con un grande piano di modernizzazione industriale.

I distretti sono, poi, importanti incubatori e da lì sono nate e si sono sviluppate le medie imprese cresciute dal basso, straordinariamente attive ed aggressive, le quali, di norma, restano collegate, rafforzandolo, al distretto industriale di origine, come ben spiega l'appassionata e precisa rassegna curata da Fulvio Coltorti (*Mid-sized Manufacturing Companies: The New Driver of Italian Competitiveness*, Springer, 2012). Queste imprese, "scoperte" da Fulvio Coltorti nelle pieghe delle statistiche di Mediobanca, hanno - è inutile dire - una dimensione più congrua delle piccole che le circondano ai rapporti colla finanza e coi mercati esteri.

Infine, ma non ultimo per importanza, e recentissimo c'è il progetto *Confindustria* per l'Ita-

lia (scaricabile in [www.confindustria.it](http://www.confindustria.it)). Il progetto inserisce le problematiche dell'industria nel quadro più vasto e completo del rilancio dell'economia italiana. L'approccio è un po' diverso, più direttamente e dettagliatamente propositivo, ma l'accento cade ancora sullo sviluppo manifatturiero.

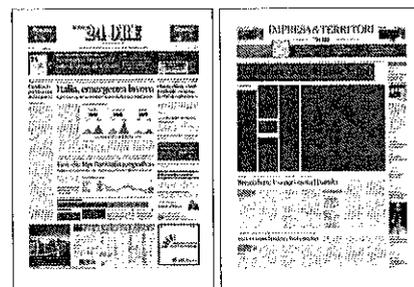
Si tratta, insomma, di riprendere un discorso che è sul tavolo da tempo: la formulazione di una politica industriale che soddisfi le ambizioni delle giovani generazioni, ma che, al tempo stesso, non getti via, come una scarpa vecchia, il frutto degli sforzi delle generazioni passate. Anzi, faccia leva proprio su quei frutti, che vanno anzitutto preservati dalla minaccia di distruzione che la crisi ha portato e che può essere scongiurata solo facendo ripartire l'Italia. Perciò tornare a crescere non solo è possibile, ma è un dovere etico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



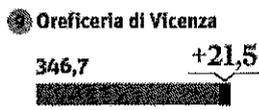
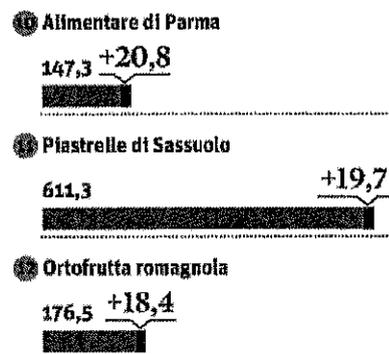
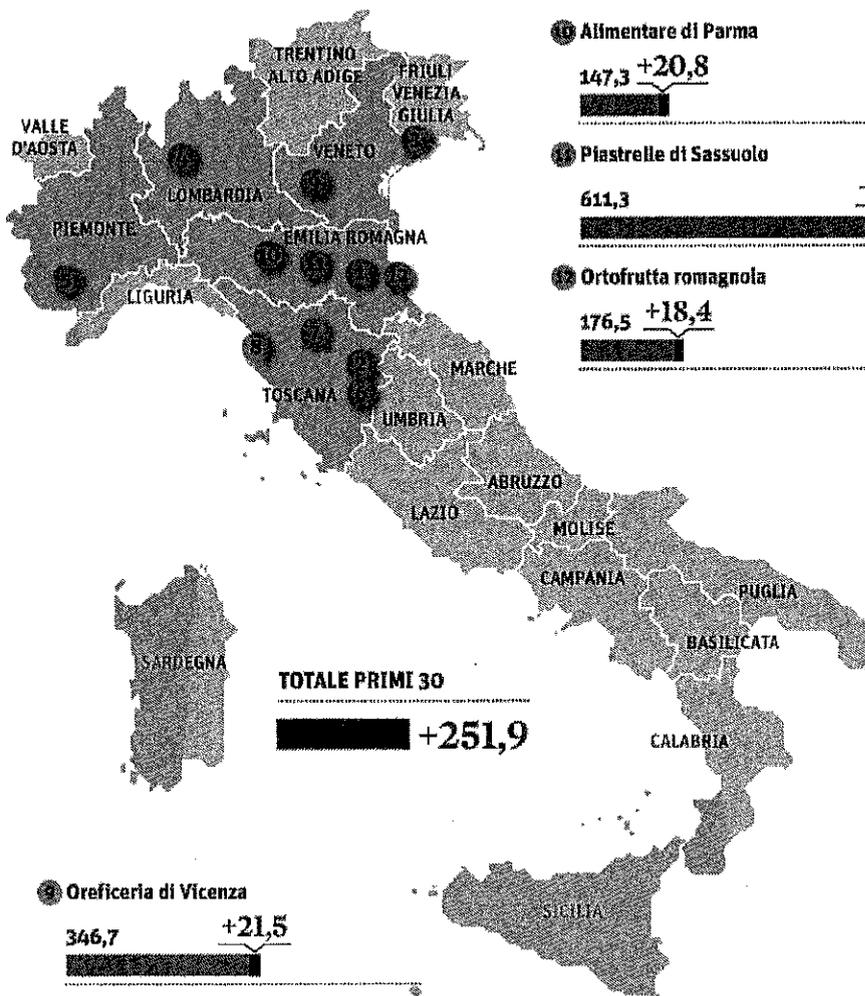
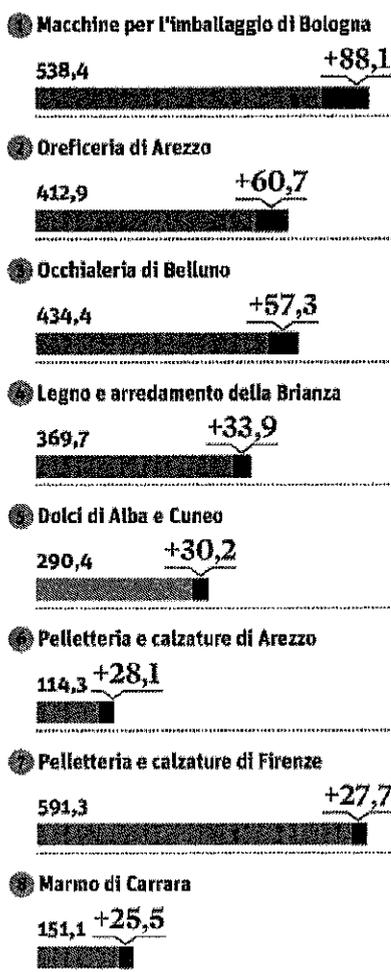
### Meccanica strumentale

Con la definizione di meccanica strumentale si indica quel settore strategico dell'economia italiana che riguarda la produzione di macchinari o impianti destinati a settori produttivi (macchine utensili, macchine tessili, le macchine agricole). Il settore è caratterizzato da una fortissima propensione all'export e ha un elevato tasso di competitività



## Principali distretti e regioni con crescita dell'export più elevata

Differenza tra 3° trimestre 2012 e 3° trimestre 2011. In milioni di euro



Le esportazioni distrettuali nelle regioni italiane. Differenza tra 3° trim. 2012 e 3° trim. 2011. In milioni di euro

Nord-Ovest		Nord-Est				Centro				Sud			
Piemonte	Lombardia	Emilia R.	Trentino A.A.	Veneto	Friuli V.G.	Toscana	Umbria	Marche	Campania	Sicilia	Abruzzo	Puglia	
+22,1	-70,3	+162,6	+28,3	+108,2	-121,7	+137,4	+9,9	+1,5	+16,8	+5,9	-19,5	-29,8	
<b>Totale primi 30</b>									<b>+251,9</b>				

Fonte: Monitor dei distretti di Intesa Sanpaolo

## Edilizia

AUTORITÀ PA

## Decreto appalti da rivedere

pag. 43

Autorità di vigilanza. Appello del regolatore dei contratti pubblici: correzioni prima della pubblicazione

## «Trasparenza Pa da rivedere»

Santoro: nel decreto rafforzare gli obblighi di comunicazione negli appalti

## L'OMMISSIONE

Dimenticati gli obblighi di trasmissione all'Autorità dei dati relativi agli appalti che le amministrazioni dovranno mettere online

Mauro Salerno

ROMA.

■ Correggere il decreto sulla trasparenza della Pa prima della pubblicazione. È quanto chiede l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici con una lettera firmata dal presidente Sergio Santoro e inviata al ministro della semplificazione Filippo Patroni Griffi e al sottosegretario di Stato Antonio Catricalà. Secondo l'Autorità il testo approvato dal Consiglio dei ministri il 22 gennaio, in attesa del parere della Conferenza unificata e del garante della privacy, va rivisto, rafforzando gli obblighi di comunicazione della Pa in materia di appalti, estendendo il sistema delle sanzioni nei confronti delle amministrazioni ritrose a fornire informazioni sui contratti, uniformando il concetto di costi unitari delle opere pubbliche a quello dei costi standard, previsto dal codice dei contratti pubblici, e dei prezzi di riferimento delle prestazioni sanitarie che la stessa Autorità è stata incaricata di rilevare.

Il decreto varato dal Governo mette in pratica le indicazioni della legge anticorruzione (legge 190/2012) in materia di appalti pubblici e sul fronte dell'edilizia privata. Il decreto fa salvi gli obblighi di pubblicità legale, con il vincolo di pubblicazione di bandi e avvisi di ag-

giudicazione sui giornali (con costi a carico di imprese e professionisti a partire dal primo gennaio). Aumentano però i dati e le informazioni da pubblicare sui siti web. Nel dettaglio, andranno online il bando, la determina di aggiudicazione, l'oggetto del bando, l'oggetto dell'eventuale delibera a contrarre, l'importo, l'aggiudicatario, la base d'asta, la procedura e la modalità di selezione del contraente, il numero di offerenti, i tempi di completamento dell'opera, l'importo delle somme liquidate, le modifiche contrattuali, le decisioni di ritiro e recesso dei contratti (comma 1 dell'articolo 37). Per tutte queste informazioni, segnala Santoro, non è previsto «alcun obbligo di trasmissione delle informazioni in formato digitale a questa Autorità». Né, di conseguenza, esiste alcun obbligo per l'Autorità di pubblicare queste informazioni sul proprio sito e di comunicare l'elenco delle Pa inadempienti alla Corte dei Conti con l'applicazione delle sanzioni previste dal Codice degli appalti per le amministrazioni poco trasparenti (da 25.822 a 51.545 euro per i casi più gravi). Una "dimenticanza" poco spiegabile per l'Autorità. Anche alla luce del fatto che lo stesso decreto prevede che le stazioni appaltanti raccolgano comunque tutte queste informazioni rendendole liberamente fruibili sul proprio sito web e inviandole al via Ripetta ogni tre mesi in forma aggregata. Un principio che vale per tutti i contratti sotto i 20mila euro e per tutti gli appalti di lavori pubbli-

ci: per i quali vanno pubblicati anche il verbale di consegna dei lavori, il certificato di ultimazione dei lavori e il conto finale. Oltre alla delibera a contrarre nel caso di interventi affidati a trattativa privata senza bando. In tutte questi casi il provvedimento varato dal Governo prevede l'obbligo di informare l'Autorità a pena di sanzione. «E ciò - sottolinea Santoro - senza che questa disparità di trattamento appaia giustificata da una maggiore rilevanza di tali dati rispetto a quelli del comma 1 ai fini perseguiti dall'intervento normativo». Cioè aumentare il grado di trasparenza della Pa.

Un altro rilievo riguarda l'obbligo per le amministrazioni di pubblicare sui propri siti web i «costi unitari» di realizzazione delle opere pubbliche sulla base di uno schema-tipo redatto dall'Autorità. Per Santoro servirebbe innanzitutto un chiarimento sulla «nozione di costi unitari», da raccordare a quelle di «costi standard» e «prezzi di riferimento» previste rispettivamente dal codice dei contratti pubblici e dalle norme in materia di prestazioni sanitarie. «Tale raccordo non è stato ancora operato dal legislatore ed è, ad oggi, fonte di gravi difficoltà operative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# L'emergenza lavoro

## GLI EFFETTI DELLA RIFORMA

# Così la legge Fornero non aiuta il lavoro

Pesa l'irrigidimento in entrata: troppi vincoli per contratti a progetto, partite Iva, voucher

### La riserva delle imprese

Sull'impiego a tempo determinato Italia indietro rispetto ai partner europei e il relativo costo è stato aumentato per finanziare l'Aspi

#### L'APPRENDISTATO

La condizione che debba essere confermato almeno il 30% delle cessazioni (il 50% dal 2015) è troppo stringente

Nicoletta Picchio

ROMA

È stato uno dei provvedimenti più discussi del governo Monti. E ora l'argomento diventa uno dei temi della campagna elettorale. Posizioni diverse, ma comune denominatore: la riforma del mercato del lavoro va modificata, se non addirittura messa del tutto da parte, come dice il centro-destra.

Obiettivo di Mario Monti, come aveva annunciato nei primi discorsi in Parlamento, era superare il dualismo tra chi è dentro il mercato del lavoro, e beneficia di molte garanzie, e chi è invece fuori, bloccato nella precarietà. Buone le premesse, quindi. Negativi però i risultati. La legge non funziona, ha irrigidito il mercato del lavoro, condizionando e aumentando i costi della flessibilità in entrata, a danno dell'occupazione. In una fase di crisi, tra l'altro, in cui la domanda di lavoro è bassa. Sta di fatto che il contratto di apprendistato, che doveva essere la via maestra all'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, non decolla; i vincoli dei contratti a progetto, dei contratti a termine rendono le imprese molto prudenti, se non proprio restie ad utilizzarli. E gli interventi sui voucher, diffusi in agricoltura, li hanno resi praticamente inutilizzabili. Così come le condizioni messe sulle partite Iva, e il rischio che scatti la presunzione di lavoro subordinato se non si rispettano tutti i paletti, tengono le

aziende lontane. A danno di chi cerca lavoro. Bisogna cambiare, visto anche l'aumento forte della disoccupazione. Per il ministro del Welfare, Elsa Fornero, non può essere la sua riforma, entrata in vigore a luglio dell'anno scorso, ad aver provocato la crescita dei disoccupati. Ma è un dato di fatto che le imprese, davanti all'irrigidimento delle regole, alla loro complessità e alla difficile congiuntura, hanno preferito tagliare. Anche perché la minore flessibilità in entrata non è stata bilanciata da una adeguata flessibilità in uscita.

Il decreto Sviluppo, varato a luglio, proprio in contemporanea rispetto all'entrata in vigore della riforma, ha già introdotto una serie di alleggerimenti sui punti più contestati, contratti a termine, partite Iva, somministrazione, ma ha creato moltissimi distinguo che hanno reso il quadro complessivo assai complicato.

Il nuovo contratto a tempo determinato è uno dei punti su cui le aziende sollevano più riserve. Tra l'altro i dati vedono l'Italia più in basso rispetto agli altri paesi (12,8% noi, 14,7 la Germania, 15% la Francia, 24,9 la Spagna). Il costo è stato aumentato dell'1,4% a carico delle imprese per finanziare l'Aspi, la nuova indennità di disoccupazione. Non serve il cosiddetto "causalone" ma il contratto non deve durare più di 12 mesi e non è rinnovabile (può proseguire oltre la scadenza fino a 30 o 50 giorni se la durata iniziale è inferiore o non oltre i 6 mesi). Tra un contratto a termine e l'altro devono passare 60 giorni per i rapporti fino a 6 mesi e 90 per quelli oltre (il decreto Sviluppo ha inserito modifiche per gli stagionali). Sull'apprendistato è sta-

ta posta la condizione che debbano essere confermati almeno il 30% dei rapporti di apprendistato cessati nei 36 mesi precedenti alla data di assunzione, percentuale che sale al 50% dal 2015. Inoltre è rimasto in piedi il problema del rapporto con le Regioni per la formazione: questa tipologia di contratto, quindi, non decolla.

Sulle collaborazioni a progetto, si sono stretti i vincoli sul progetto (deve essere unitario, prima si poteva fare un contratto per singoli segmenti). E anche sulle partite Iva c'è stato un complesso giro di vite: senza particolari requisiti scatta la presunzione di lavoro subordinato. A questo si aggiunge la preoccupazione delle parti sociali che il nuovo meccanismo di tutele sia adeguato in questa fase di grave crisi economica. Tutti problemi che il prossimo governo si troverà sul tavolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Somministrazione

La somministrazione di lavoro è un tipo di rapporto di lavoro introdotta dalla legge Biagi. Prevede il coinvolgimento di tre soggetti: il lavoratore; l'utilizzatore, un'azienda pubblica o privata che necessita di tale figura professionale; il somministratore, un'Agenzia per il lavoro autorizzata dal ministero del Lavoro che stipula un contratto con un lavoratore. La somministrazione è stata modificata dalla legge Fornero e poi limata dal decreto Sviluppo



## I PRESUPPOSTI E LE CRITICHE ALLA LEGGE FORNERO

### Gli obiettivi della legge

■ Il punto di partenza di Mario Monti, nell'adottare una legge che modificasse le regole del mercato del lavoro, era quello di superare il dualismo tra chi è dentro il mercato del lavoro, e beneficia di molte garanzie, e chi è invece fuori, bloccato nella precarietà

### Il contratto a tempo

■ Il nuovo contratto a tempo determinato è uno dei punti su cui le aziende sollevano più riserve. Tra l'altro i dati vedono l'Italia più in basso rispetto agli altri paesi (12,8% noi, 14,7 la Germania, 15% la Francia, 24,9 la Spagna). Il costo è stato aumentato dell'1,4% a carico

delle imprese per finanziare l'Aspi, la nuova indennità di disoccupazione.

■ Non serve il cosiddetto "causalone" ma il contratto non deve durare più di 12 mesi e non è rinnovabile (può proseguire oltre la scadenza fino a 30 o 50 giorni se la durata iniziale è inferiore o non oltre i 6 mesi).

■ Tra un contratto a termine e l'altro devono passare 60 giorni per i rapporti fino a 6 mesi e 90 per quelli oltre (il decreto Sviluppo ha inserito modifiche per gli stagionali)

### L'apprendistato

■ Sull'apprendistato è stata posta la condizione che debbano essere confermati almeno il 30%

dei rapporti di apprendistato cessati nei 36 mesi precedenti alla data di assunzione, percentuale che sale al 50% dal 2015. Inoltre è rimasto in piedi il problema del rapporto con le Regioni per la formazione: questa tipologia di contratto, quindi, non decolla

### Collaborazioni a progetto

■ Sulle collaborazioni a progetto, si sono stretti i vincoli sul progetto (deve essere unitario, prima si poteva fare un contratto per singoli segmenti). E anche sulle partite Iva c'è stato un complesso giro di vite: senza particolari requisiti scatta la presunzione di lavoro subordinato



Ministro del Lavoro. Elsa Fornero è autrice della riforma del mercato del lavoro diventata legge il 18 luglio 2012

**Il tasso di disoccupazione.** Dall'entrata in vigore della legge Fornero è aumentato dal 10,7 all'11,2 per cento

# Da luglio persi 302mila posti In crescita i giovani disoccupati

## IL TREND DISCENDENTE

Il calo è stato continuo con un vero e proprio picco tra novembre e dicembre quando gli occupati sono scesi di 104mila unità

ROMA

■ A luglio 2012 il numero di occupati superava di poco quota 23 milioni (23.025.000, per l'esattezza). A dicembre si è scesi a 22 milioni e 723mila unità.

I dati sono dell'Istat ed evidenziano come dall'entrata in vigore della riforma Fornero (18 luglio) - in sei mesi - l'occupazione sia diminuita di ben 302mila unità. Il calo è stato poi continuo, di mese in mese, con un vero e proprio picco registrato tra novembre e dicembre quando gli occupati sono scesi di 104mila unità. A luglio il tasso di disoccupazione era al 10,7%, a dicembre è salito all'11,2%, e il numero di disoccupati è passato da 2 milioni e 764mila unità (a luglio) a 2 milioni 875mila (a dicembre), con una crescita quindi di 111mila unità. Mentre il tasso di disoccupazione giovanile (15-24enni) è salito nei sei mesi di più di un punto percentuale (da 35,3% a 36,6%).

Certo, la grave recessione mondiale ha influito su queste performance. Ma anche la riforma Fornero, che ha ingessato oltremodo la flessibilità in entrata, non ha aiutato. A dicembre, ha ricordato l'ultimo comunicato sull'occupazione diffuso dall'Istat lo scorso 1° febbraio, i giovani nella fascia tra i 15 e i 24 anni in cerca di lavoro si sono attestati a quota 606mila e rappresentano il 10% della popolazione

in quella fascia d'età. Il calo dell'occupazione ha invece riguardato sia gli uomini sia le donne, dimostrando come stia facendo breccia nel nostro mercato del lavoro "una terza componente della disoccupazione". Oltre cioè ai ragazzi - il cui ingresso in azienda è bloccato per via della riforma delle pensioni che ha allungato l'età pensionabile e costretto a rimanere di più in azienda - e alle donne che da inattive (si legga "scoraggiate") per rimpinguare i bilanci familiari si mettono a cercare lavoro (ma non lo trovano perché la domanda è ai minimi termini) ci sono i lavoratori che hanno perso il lavoro e fanno fatica a trovarne un altro. Si tratta di una emergenza nuova, e che va letta anche alla luce delle difficoltà delle imprese sul fronte occupazionale (oltre ovviamente a servizi per l'impiego estremamente inefficienti - collocano appena 3 lavoratori su 100 - ha ricordato qualche tempo fa l'Isfol).

La situazione nel futuro non sarà affatto migliore. Come ha ricordato l'ultimo bollettino della Banca d'Italia (gennaio) nei prossimi mesi si assisterà a una ulteriore flessione della domanda. Il tasso di posti vacanti, già basso, si è ancora ridotto (da 0,7 a 0,5 per cento delle posizioni lavorative attive nel terzo trimestre) e le inchieste congiunturali condotte in dicembre dall'Istat e dalla Banca d'Italia in collaborazione con Il Sole 24 Ore segnalano in prospettiva un nuovo calo della manodopera dipendente.

Nei primi tre mesi del 2013 (da gennaio a marzo, cioè) le imprese dell'industria e dei

servizi hanno previsto di rinunciare a 80.200 posizioni (si veda il «Sole24Ore» di ieri). L'indagine del sistema informativo «Excelsior» di Unioncamere e ministero del Lavoro mostra chiaramente tutte le difficoltà dei datori di lavoro nell'utilizzo dei nuovi contratti (rivisti dalla legge 92), e come, realisticamente, «continui a regnare l'incertezza».

Il contratto di apprendistato, su cui la riforma Fornero ha puntato come canale privilegiato d'ingresso al lavoro, rimane pressoché inutilizzato. Nel terzo trimestre 2013 ne saranno attivati appena 8.800 (il 3,9% dei flussi in ingresso programmati totali nel periodo). Addirittura nel secondo trimestre 2012 (prima quindi dell'arrivo della riforma Fornero) se ne attivavano di più, 10.300. Il giro di vite sulle forme contrattuali "autonome" ha di fatto ridotto questi rapporti: nel quarto trimestre 2012 toccavano quota 60.400, nel primo trimestre 2013 ci si ferma a 58.200. Particolarmente netta è stata la flessione delle collaborazioni a progetto (-11mila). Rispetto al primo trimestre 2012 si sono ridotti di 12.700 unità i contratti interinali (molte aziende li reputano ancora troppo onerosi). Mentre l'unica tipologia di contratto che al livello tendenziale è cresciuta (primo trimestre 2012 su primo trimestre 2013) è il contratto a tempo determinato: da gennaio a marzo ne saranno attivati quasi 23mila, 5mila in più rispetto al primo trimestre 2012 (+28,1%).

CL. T.

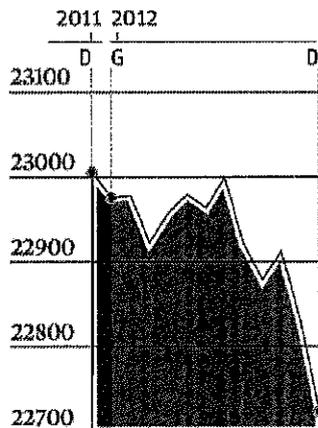
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La fotografia

### OCCUPATI

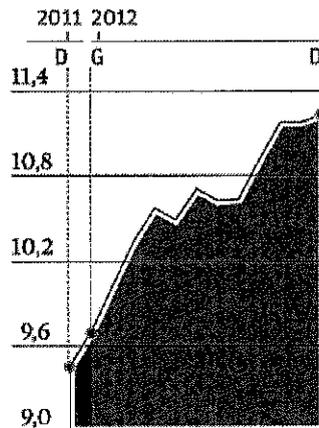
Dicembre 2011-dicembre 2012  
dati destagionalizzati.  
Valori assoluti in migliaia di unità



Fonte: Istat

### TASSO DI DISOCCUPAZIONE

Dicembre 2011-dicembre 2012  
dati destagionalizzati.  
Valori in percentuale



### TASSI DI OCCUPAZIONE, DISOCCUPAZIONE E INATTIVITÀ

Dicembre 2012. Dati destagionalizzati

Tasso di ...	Valori percentuali	Variazioni congiunturali	Variazioni tendenziali
		in punti percentuali	
Occupazione 15-64 anni	56,4	-0,2	-0,6
Disoccupazione	11,2	0,1	1,8
Disoccupazione 15-24 anni	36,6	-0,2	4,9
Inattività 15-64 anni	36,4	0,2	-0,6

### I FLUSSE DI PERSONALE IN ENTRATA

Assunzioni programmate dalle imprese private dell'industria e dei servizi

	I trimestre 2012		II trimestre 2012		III trimestre 2012		IV trimestre 2012		I trimestre 2013	
	Val. ass.	%	Val. ass.	%	Val. ass.	%	Val. ass.	%	Val. ass.	%
<b>Totale lavoro subordinato</b>	194.400	72,1	254.200	88,5	180.400	80	157.700	72,3	167.400	74,2
<i>di cui:</i>										
<i>a tempo indeterminato</i>	51.700	19,2	45.400	15,8	31.500	13,9	31.800	14,6	45.000	19,9
<i>apprendistato</i>	9.700	3,6	10.300	3,6	7.300	3,2	8.700	4,0	8.800	3,9
<i>a termine</i>	90.700	33,6	172.400	60,1	120.000	53,2	90.600	41,6	84.000	37,2
<i>interinali</i>	42.300	15,7	26.000	9,0	21.600	9,6	26.600	12,2	29.600	13,1
<b>Forme contrattuali "autonome"</b>	75.200	27,9	32.900	11,5	45.200	20,0	60.400	27,7	58.200	25,8
<b>TOTALE FLUSSE IN ENTRATA</b>	269.600	100,0	287.100	100,0	225.600	100,0	218.000	100,0	225.600	100,0

Note: i valori assoluti sono arrotondati alle centinaia. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori

\*Contratti di collaborazione a progetto, lavoratori a partita Iva e lavoratori occasionali Fonte: Istat e Unioncamere-min. Lavoro, Sistema informativo Excelstor, 2012-2013

*Interpello del Welfare sul requisito della maggiore rappresentatività*

# Detassazione col bollino

## *Sindacato vincolante per gli accordi aziendali*

DI DANIELE CIRIOLI

**S**indacato qualificato sulla detassazione della produttività. L'accordo aziendale o territoriale, infatti, deve necessariamente essere stato sottoscritto da una sigla sindacale in possesso del requisito della maggiore rappresentatività comparata sul piano nazionale. Nel caso di datori di lavoro non dotati di rappresentanze sindacali aziendali (le piccole imprese), l'accordo aziendale dovrà essere sottoscritto con le organizzazioni sindacali territoriali in possesso del requisito di rappresentatività nazionale. Lo precisa il ministero del lavoro nell'interpello n. 8/2013.

**Detassazione produttività.** Il ministero risponde ai consulenti del lavoro che, con riferimento alla disciplina di detassazione per il 2012, hanno chiesto chiarimenti sulla condizione che gli accordi o contratti territoriali e aziendali risultino sottoscritti da «associazioni dei

datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale». Relativamente alla rappresentanza sindacale, la condizione è la stessa riproposta per la detassazione di quest'anno (si veda *ItaliaOggi* del 24 gennaio 2013); mentre è scomparso il vincolo, di difficile rispetto come spiega il ministero, per la parte datoriale.

**Firma il datore di lavoro.** Il ministero isola due quesiti dalla richiesta dei consulenti: il primo è quello relativo alla condizione che voleva (soltanto per lo scorso anno, mentre è scomparso per il 2013) che l'accordo aziendale fosse sottoscritto da «associazioni di datori di lavoro (...) comparativamente più rappresentative sul piano nazionale». Trattandosi di accordo aziendale, spiega il ministero, solo uno (ossia il datore di lavoro) può essere il firmatario dell'accordo, per cui in questi casi sarà soltanto ed esclusivamente il singolo dato-

re di lavoro a dover stipulare l'accordo aziendale.

**Sindacato qualificato.** Il secondo quesito riguarda la condizione che voleva (per lo scorso 2012) e che vuole anche per quest'anno che l'accordo aziendale o territoriale sia sottoscritto da «associazioni di lavoratori (...) comparativamente più rappresentative sul piano nazionale». La formulazione normativa, spiega il ministero, evidenzia la necessità che gli accordi risultino sottoscritti da associazioni in possesso del requisito della maggiore rappresentatività comparata sul piano nazionale. Pertanto, nell'ipotesi di un accordo aziendale, la stipula dovrà avvenire con le rappresentanze dei lavoratori che promanano da organizzazioni comparativamente più rappresentative sul piano nazionale. Per le realtà più piccole che non abbiano al loro interno tali rappresentanze, invece, gli accordi potranno essere sottoscritti con le organizzazioni sindacali territoriali in possesso del requisito di rappresentatività.

### I CHIARIMENTI

<b>Sindacato qualificato</b>	L'accordo, aziendale o territoriale, deve necessariamente risultare sottoscritto da rappresentanze sindacali in possesso del requisito della maggiore rappresentatività comparata sul piano nazionale
<b>Accordo aziendale</b>	Nel caso di datori di lavoro non dotati di rappresentanze sindacali aziendali, l'accordo andrà sottoscritto con le organizzazioni sindacali territoriali in possesso del requisito di rappresentatività nazionale



**Enti locali.** Il dipartimento Finanze bocchia le delibere con sconti ai capannoni

# Vietate le agevolazioni per l'Imu delle imprese

Da quest'anno i sindaci possono solo prevedere rincari

Gianni Trovati  
MILANO

■ Gli sconti sull'Imu per le imprese sono vietati per legge, e i Comuni che li hanno previsti devono cancellarli dalle proprie delibere.

Gli effetti della nuova redistribuzione del gettito 2013 prevista dalla legge di stabilità, che assegna ai Comuni l'intero introito dell'Imu su case e negozi e allo Stato quello prodotto dall'aliquota base sugli «immobili di uso produttivo» (categoria catastale D) cominciano a farsi sentire. E per le imprese sono negativi.

Il problema nasce dal fatto che l'Imu statale non concede sconti: la norma (articolo 1, comma 380 della legge 228/2012) permette ai sindaci di applicare una maggiorazione del 3 per mille, portando l'aliquota al solito massimo del 10,6 per mille, ma non cita la possibilità di abbassarla: una scelta di questo tipo finirebbe per intaccare il gettito statale, e non si può.

Nuove regole alla mano, il dipartimento Finanze ha di conseguenza cominciato a scrivere ai Comuni che avevano adottato delibere con trattamenti di favore per alcune categorie di capannoni, spiegando che la cosa non è possibile e la delibera va rivista cancellando gli sconti. Se ne sono accorti per esempio a Ferrara, dove il Comune fin dal 2009 applicava sconti all'Ici e poi all'Imu per chi avviava «nuove attività industriali, artigianali o commerciali» o acquistava capannoni da imprese in fallimento. «Alla luce dello

*ius superveniens* - ha scritto al sindaco il dipartimento Finanze, facendo riferimento appunto alla legge di stabilità - l'aliquota agevolata non potrà trovare applicazione» per gli immobili produttivi, «per i quali l'aliquota non può essere inferiore allo 0,76 per cento». Nessuna possibilità, «nemmeno prevedendo di rimborsare del gettito mancante lo Stato con fondi nostri, come eravamo disposti a fare», sottolinea Luigi Marattin, che al Comune di Ferrara è assessore al Bilancio.

Il problema, come accennato, non è nell'interpretazione ministeriale ma negli emendamenti alla legge di stabilità che il Parlamento ha approvato in modo bipartisan, paradossalmente proprio sotto la parola d'ordine dell'«Imu ai Comuni». La legge, infatti, ha assegnato ai sindaci l'intero gettito di abitazioni e negozi ma, per riequilibrare i conti statali ha deciso di girare all'Erario l'intero frutto fiscale dei capannoni e, in generale, degli «immobili a uso produttivo» accatastati in categoria D. In questo modo, non si sa quanto consapevolmente, si è decisa un'inversione a U rispetto alle regole 2012, che proprio agli immobili delle imprese consentivano di sfondare il limite minimo del 4,6 per mille, arrivando al 4 per mille, perché questo mattone non gode dell'abolizione dell'Irpef sui redditi fondiari.

Il nuovo meccanismo, che vieta gli sconti, in pratica finirà invece per costringere molti sindaci ad applicare la maggiorazione del 3 per mille, soprattutto nei Comuni in cui i capannoni rappresentano una quota importante della base imponibile proprio perché l'assegnazione di tutto il 7,6 per mille allo Stato rischia di assottigliare troppo il gettito.

twitter@gianni.trovati  
gianni.trovati@ilsolo24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il meccanismo

### 01 | LA REGOLA

Il gettito dell'Imu prodotto dall'aliquota standard del 7,6 per mille sui «fabbricati ad uso produttivo» (categoria catastale D) non è più diviso fra Stato e Comuni, ma attribuito integralmente all'Erario. Ai Comuni è invece assegnato l'intero gettito degli altri immobili

### 02 | I MARGINI

I Comuni possono solo applicare una maggiorazione, che può arrivare al 3 per mille (portando l'aliquota totale al 10,6 per mille)

### 03 | LA CONSEGUENZA

Il dipartimento Finanze impone alle delibere locali di cancellare gli eventuali sconti previsti per gli immobili produttivi. L'approvazione della delibera da parte delle Finanze è condizione indispensabile per la sua efficacia



## Garanzie su portafogli di finanziamenti

# Fondo Pmi amplia il raggio d'azione

### BOZZA ANCORA IN ESAME

L'ipotesi di una dote specifica di 100 milioni. Il testo però è ancora in via di perfezionamento al Tesoro

ROMA

È l'ultimo tassello, ma non il meno importante, del riassetto del Fondo di garanzia per le Pmi. Il decreto attuativo sui portafogli di finanziamenti aspetta il via libero definitivo del ministero dello Sviluppo economico e del ministero dell'Economia, chiamati a perfezionare un testo già pronto ma oggetto di non pochi rilievi da parte dei rappresentanti delle piccole e medie imprese.

Durante il governo tecnico di Mario Monti, il Fondo è stato rafforzato con il decreto "salva Italia" che ha disposto il rifinanziamento con 400 milioni annui per il 2012, 2013 e 2014. Al tempo stesso si interveniva sulle modalità di funzionamento del Fondo, prevedendo che la garanzia e la contro-garanzia possano essere concesse fino all'80% dell'ammontare delle operazioni finanziarie, con un importo massimo garantito innalzabile da 1,5 a 2,5 milioni per ogni singola impresa in caso di specifici obiettivi di sviluppo.

Inoltre, il "salva Italia" introduceva come novità rilevante la concessione della garanzia a titolo oneroso anche su portafogli di finanziamenti erogati a Pmi e non solo su singole operazioni. Nelle sue linee generali il provvedimento attuativo è pronto. La dote del Fondo da de-

stinare a garanzie su portafogli di finanziamenti, a copertura di una quota delle prime perdite, è fissata in 100 milioni di euro.

La garanzia, che potrà essere richiesta a titolo oneroso da banche e Confidi vigilati, si basa sul meccanismo delle tranched cover. Una delle ultime bozze prevede che l'ammontare dei portafogli di finanziamenti non possa essere inferiore a 50 milioni di euro. I singoli finanziamenti devono avere una durata compresa tra 18 mesi e 5 anni, un importo massimo pari all'1% dell'ammontare del portafoglio complessivo e comunque non superiore a 1 milione di euro, non devono essere connessi a operazioni di consolidamento di passività finanziarie a breve termine nel caso in cui il nuovo finanziamento sia concesso dallo stesso soggetto finanziatore che ha erogato all'impresa i prestiti oggetto di consolidamento.

Il Fondo opererà a copertura di una quota della tranche junior del portafoglio, ovvero la quota che sopporta le prime perdite registrate, con un intervento che può arrivare fino al 4% del portafoglio. In ogni caso, inoltre, l'intervento del Fondo non può superare l'80% dell'importo della tranche junior nel caso di garanzia diretta. Differente il meccanismo se si tratta di controgaranzia, che prevede il ruolo intermedio dei Confidi chiamati a versare un cash collateral per un importo non inferiore all'1% del portafoglio.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al via la trattativa sulla maggioranza sindacale necessaria per contratti erga omnes

# Squinzi cerca la pace con la Cgil

## Tenere dentro la Fiom, uno smacco per Marchionne

DI ALESSANDRA RICCIARDI

**S**ono tante le partite che si giocano al tavolo di viale dell'Astronomia dove si tenta l'accordo tra Cgil, Cisl, Uil e **Confindustria** sulla nuova rappresentanza. Quella tra Cisl-Uil da un lato e Cgil dall'altro. E quella tra **Giorgio Squinzi**, presidente degli industriali, e **Sergio Marchionne**, l'ad di Fiat che ha abbandonato viale dell'Astronomia. Obiettivo del re dei chimici: riuscire a far pace con la Cgil, e la Fiom in particolare che del sindacato di Corso Italia è l'anima più intransigente e radicale, per dimostrare che un sistema di relazioni stabili e fruttuose è ancora possibile. Uno schiaffo morale a Marchionne, che con la Fiom invece è a i ferri cortissimi, e un avviso a quanti hanno manifestato più di un malumore in **Confindustria** e non nascondo che un'altra unione forse è da tentare. Tant'è, in questi giorni è partito il confronto per dare attuazione all'accordo del 28 giugno 2011. Si è partiti con un tema su cui un'intesa non è affatto impossibile: come pesare i sindacati. Rinviano a un secondo momento il fronte più scontate, ovvero la maggioranza necessaria perché i contratti abbiano validità erga omnes, non contestabile. Per i sindacati guidati da **Raffaele Bonanni** e **Luigi Angeletti** potrebbe andare bene il sistema del 50%+1, che finora nei fatti ha consentito di firmare tanti accordi, a partire da quelli a Melfi e Torino, senza doversi piegare alla minoranza. Fiom in testa.

Anche se l'argomento al momento non è stato affrontato, dalle parti del sindacato di **Susanna Camusso** si parla di una maggioranza qualificata. Un'adesione dunque più consistente, («maggioranze bulgare» per le controparti sindacali) che alzerebbe l'asticella della condivisione, e ri-

metterebbe in gioco la Fiom. È nel settore metalmeccanico infatti che i contrasti sono più accesi tra i sindacati, in altri, come appunto i chimici, le intese si firmano a tre mani e più, senza problemi. Intanto, si discutono le modalità della certificazione degli iscritti alle varie sigle, che potrebbe essere affidata alla centralina dell'Inps, visto che l'ente previdenziale ha visione di tutte le buste paga ai fini delle ritenute previdenziali e dunque ben può verificare se c'è anche la trattenuta sindacale fatta da parte della aziende su indicazione dei lavoratori.

Nello schema di cui si sta discutendo, toccherebbe poi al Cnel, l'ente costituzionale in cui sono presenti tutte le parti sociali (e più volte finito nel mirino edile contestazioni circa la utilità della sua mission) mixare gli iscritti con il dato dei consensi ottenuti dalle rappresentanze sindacali nelle aziende. Sulla falsa riga di quanto avviene nel pubblico impiego, dove la certificazione dei dati è però fatta dall'Aran, l'agenzia per la contrattazione pubblica. Questo primo passaggio è certamente indispensabile per definire correttamente e in modo assolutamente trasparente la rappresentatività di ogni singola organizzazione sindacale. Evitando sovrastime di rappresentatività di sigle garibaldine. Il confronto proseguirà nelle prossime settimane, quando si arriverà al nodo delle maggioranze. Ma a quel punto ci sarà anche un nuovo fatto con il quale fare i conti, ovvero l'esito delle elezioni. Una vittoria schiacciante dei democratici di **Pier Luigi Bersani**, in alleanza con Sel di **Nichi Vendola**, vedrebbe le posizioni e le istanze della Fiom indubbiamente più forti. Anche perché non è escluso che sul tema si possa intervenire per via legislativa.

—©Riproduzione riservata—



Giorgio Squinzi e Susanna Camusso



La trasparenza della burocrazia è al centro del dpcm in vigore dal 19 febbraio

# P.a., le informazioni in chiaro

## In ogni atto l'elenco degli oneri prodotti o cancellati

DI VALERIO STROPPA

**D**al 19 febbraio la semplificazione degli adempimenti burocratici passa dalla prevenzione. Ogni decreto, atto o provvedimento amministrativo degli organi centrali dello stato, in particolare i ministeri, dovrà indicare fin da subito quali sono gli oneri informativi a carico di cittadini e aziende prodotti ex novo o cancellati. È a vigilare sulla trasparenza della p.a. saranno sia le associazioni di categoria sia gli stessi cittadini, che potranno presentare reclamo via e-mail contro la mancata o l'incompleta attuazione del vincolo di chiarezza. È quanto prevede il dpcm n. 252 del 14 novembre 2012, pubblicato sulla G.U. n. 29 del 4 febbraio 2013 (si veda *ItaliaOggi* di ieri).

Il decreto dà attuazione all'articolo 7 della legge n. 180/2011, meglio nota come Statuto delle imprese. All'atto dell'emissione di un nuovo regolamento o atto concessorio/autorizzatorio, le amministrazioni centrali dello stato dovranno informare i destinatari di tutti gli oneri informativi introdotti o eliminati. Vale a dire, precisa il dpcm, tutti quegli adempimenti volti a «raccolgere, elaborare, conservare, produrre e trasmettere dati, notizie, comunicazioni, relazioni, dichiarazioni, istanze e documenti alle p.a.». Un approccio nuovo, finalizzato a evitare sul nascere gli aggravii burocratici spesso prodotti da norme scritte senza tenere adeguatamente conto degli effetti pratici che queste potrebbero avere sulle singole imprese e cittadini. Il dpcm è stato emanato da palazzo Chigi dopo un confronto con le categorie produttive (in particolare Cna, Confartigianato, Concommercio e **Conindustria**), le quali saranno chiamate a monitorare l'attuazione delle nuove disposizioni. Il primo «tagliando», operato in collaborazione con

il Dipartimento della funzione pubblica, sarà tra sei mesi. L'allegato al dpcm contiene vere e proprie linee guida sui criteri per la pubblicazione degli elenchi degli oneri introdotti ed eliminati, che dovrà avvenire sia sul sito web dell'ente che emana l'atto sia al momento della pubblicazione in G.U. Non solo: l'obbligo di trasparenza abbraccia anche la fase preliminare all'approvazione, poiché gli schemi degli atti ministeriali trasmessi per il parere al Consiglio di stato dovranno già stabilire l'elenco degli oneri creati o cancellati. «La trasparenza, la conoscenza e la certificazione del "quanto costa" per gli atti di legge che coinvolgono i cittadini e le imprese, rappresentano un piccolo ma significativo passo in avanti», commenta Sergio Silvestrini, segretario generale Cna, «sarà senza dubbio un antidoto efficace per arginare la produzione a getto continuo di leggi, leggi e misure varie. Ci auguriamo che le istituzioni centrali comincino a riflettere prima di mettere mano a nuove disposizioni. Le associazioni e i cittadini tra sei mesi controlleranno e misureranno se le cose stanno funzionando». Ai sensi dell'articolo 3 del dpcm, ogni p.a. dovrà indicare sul proprio sito il nome e i riferimenti del responsabile del trattamento dei reclami, che saranno trasmessi per conoscenza anche

all'ispettorato della Funzione pubblica. L'auspicio delle associazioni di categoria è che presto l'efficacia di queste norme possa essere estesa pure agli enti locali.

© Riproduzione

— riservata —



Sergio Silvestrini (Cna): ora l'estensione agli enti locali



**Regole.** Ieri tavolo tecnico **Confindustria**-sindacati sui criteri di misurazione

# Rappresentanza, il confronto entra nel vivo

**Giorgio Pogliotti**

ROMA

■ Entra nel vivo il confronto sulla misurazione della rappresentanza dei sindacati, in applicazione dell'accordo del 28 giugno 2011. Ieri mattina al tavolo tecnico si sono incontrati i rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil e **Confindustria** per vedere come tradurre in concreto i criteri individuati sulla misurazione della rappresentanza che poggia sul mix tra numero iscritti e voti alle elezioni delle Rsu, prevedendo una soglia minima del 5% (intesa sul totale dei lavoratori della categoria a cui si applica il contratto nazionale) necessaria per sedere ai tavoli negoziali, sul modello di quanto avviene nel pubblico impiego. Si è parlato anche delle ipotesi di come far certificare gli iscritti di ciascun sindacato da parte dell'Inps, con cui andrà stipulata una convenzione, da ponderare in sede Cnel con il consenso ottenuto dall'organizzazione alle elezioni delle Rsu. Altro tema, la gestione della fase transitoria della disciplina delle Rsu prima del passaggio ad un meccanismo esclusivamente proporzionale (oggi un terzo dei seggi viene riservato ai sindacati firmatari del contratto nazionale).

Il confronto proseguirà lue-

di 25 febbraio. Cautela la Cgil: «così come si ritiene importante l'avvio del confronto - spiega la confederazione - risulta altresì evidente che il percorso per individuare le soluzioni condivise avrà bisogno di tempo e di significativi approfondimenti». Per il segretario confederale della Cisl, Annamaria Furlan, si è avviato «un percorso in un clima sereno e positivo» al tavolo tecnico, dove «si è ribadito il valore della rappresentanza per rendere le relazioni industriali più ordinate e responsabili», con l'obiettivo di «farne una leva di rilancio dello sviluppo e della produttività». Per la Furlan «questo primo passaggio è indispensabile per definire correttamente in modo assolutamente trasparente la rappresentatività di ogni singola organizzazione sindacale». Quanto alla Uil, per il segretario confederale Paolo Carcassi il tavolo tecnico «è entrato sin da subito nel merito degli argomenti in discussione», il tema della certificazione è «propedeutico a qualunque altro capitolo del confronto, dunque, va risolto in via preliminare». Su questo primo punto, per Carcassi «non abbiamo registrato distanze che possano impedire l'individuazione di una soluzione», ma «il percorso è appena cominciato e non sarà breve».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Crocetta: no a piano aeroporti Tano Grasso revisore d'appalti

Lillo Miceli

Palermo. Una seduta-fiume quella che ieri il presidente della Regione, Crocetta, ha convocato presso l'ex-palazzo dell'Eni di Catania. Diversi i provvedimenti adottati: dall'opposizione al piano aeroportuale nazionale che declassifica gli scali siciliani di Catania e di Comiso al rinvio delle elezioni amministrative (che erano state fissate per il 21-22 aprile) al 26-27 maggio per farle coincidere con la tornata che in quella stessa data si svolgerà nel resto del Paese, alla maxi-rotazione e alla nomina di alcuni nuovi dirigenti generali: tra i quali, l'esterno Tano Grasso, presidente nazionale della Federazione delle associazioni anti-racket (Fai). A Grasso sarà affidato un nuovo dipartimento tecnico dal quale dipenderà anche l'Osservatorio regionale dei lavori pubblici che sarà operativo dall'1 marzo.



L'obiettivo è quello di monitorare gli appalti per evitare infiltrazioni mafiose in un settore molto sensibile. Grasso è stato colto di sorpresa dalla nomina: «Non ne so nulla - ha dichiarato a caldo -. So solo che ieri mi era stato chiesto il curriculum». In serata, Grasso ha fatto sapere di avere accettato «un incarico che fa tremare i polsi, ma ho già delle idee che illustrerò al presidente della Regione nei prossimi giorni. Per me, si tratta di tornare in Sicilia dopo ventun anni».

Fra le *new entry*, Maria Cristina Stimolo, nominata dirigente generale per gli Affari extra regionali. Antonella Bullara, da qualche settimana capo di gabinetto di Crocetta, è stata nominata dirigente generale (ruolo che aveva già ricoperto alla Sanità) del dipartimento alla Famiglia. L'ex-capo di gabinetto dell'assessorato ai Beni culturali, Giuseppe Morale, è stato nominato dirigente generale del dipartimento delle Autonomie locali. Alla vigilia della scadenza dei novanta giorni per lo *spoils-system*, la giunta ha effettuato un'ampia rotazione di dirigenti generali invece di ricorrere alla rescissione dei contratti che, comunque, impongono il pagamento dello stipendio fino alla scadenza.

Luciana Giammanco, dalle Autonomie locali è passata alla Funzione pubblica al posto di Giovanni Bologna che a, sua volta, è stato nominato dirigente generale del dipartimento Finanze dell'assessorato all'Economia. Vincenzo Falgares dalle Infrastrutture è passato alla Protezione civile al posto di Pietro Lo Monaco che ha preso quello di Falgares. Il dipartimento della Pesca è stato affidato a Rosolino Greco (era alla Famiglia) che *ad interim* guiderà anche il dipartimento per gli Interventi infrastrutturali per l'agricoltura. Giovanni Arnone guiderà l'Azienda forestale e sarà sostituito al Territorio e Ambiente da Vincenzo Sansone.

Il dipartimento per gli Interventi strutturali in agricoltura continuerà ad essere guidato da Rosaria Barresi. Al loro posto sono stati confermati anche, Felice Bonanno (Programmazione); Romeo Palma (Ufficio legale e legislativo); Mario Pisciotta (Ragioneria generale); Anna Rosa Corsello (Lavoro e *interim* alla Formazione professionale); Sergio Gelardi, Beni culturali; Urbanistica, Gaetano Gullo; Corpo forestale, Vincenzo Di Rosa; Turismo, Alessandro Rais; Alessandro Ferrara, Attività produttive; Salvatore Sammartano, Pianificazione strategica (Sanità); Ufficio speciale autorità di centrifugazione, Ludovico Benfante; Audit, Maurizio Agnese. Ovviamente, Patrizia Monterosso rimane il segretario generale della Regione.

Come detto, su proposta dell'assessore alle Infrastrutture, Bartolotta, la giunta ha deliberato di non sottoscrivere il piano nazionale aeroportuale, se non saranno accolte le richieste della Sicilia, cioè l'inserimento di Fontanarossa e Comiso. Sempre in tema di aeroporti, Crocetta ha fatto sapere al Cda della Gesap che non sono più disponibili i ventisette milioni che la Regione avrebbe dovuto versare nell'ambito dell'Apq per l'ammodernamento di Punta Raisi.

## La Giunta ripristina il 26-27 maggio come data delle amministrative

Palermo. Catania avrà una sede della Regione operativa, emanazione di tutti gli assessorati. Sarà l'ex-palazzo Esa, in fase di ristrutturazione, a ospitare gli uffici che dovranno assicurare servizi efficienti a tutta la Sicilia orientale. Un progetto che il presidente della Regione, Crocetta, coltiva fin dal suo insediamento e al quale ieri la giunta ha deciso di dare un colpo di acceleratore. Comunque, a Catania, c'è già un insediamento di uffici regionali con 1.684 dipendenti più 140 distaccati, per un totale di 1.824 dipendenti. Nel dettaglio: 86 unità della Protezione civile; 2 Affari extra-regionali; 3 Garante per la tutela dei detenuti; 1 Uffici alla diretta dipendenza del presidente della Regione; 23 Attività produttive; 293 Beni culturali; 19 Energia; 494 Lavoro; 14 Funzione pubblica e Personale; 67 Istruzione e Formazione professionale; 287 Infrastrutture e mobilità; 197 Interventi strutturali in agricoltura; 91 Interventi infrastrutturali in agricoltura; 65 Azienda regionale foreste demaniali; 18 Ambiente; 121 Comando corpo forestale; 39 Turismo e Spettacolo.



Il palazzo ex-Esa, dove sono in corso lavori di cablaggio, potrebbe ospitare uffici di Protezione civile; Attività produttive; Energia; Acqua e Rifiuti, Ragioneria generale; Funzione pubblica e personale; Autonomie locali; Ambiente; Urbanistica; Turismo, Sport e Spettacolo; Pianificazione strategica; Attività sanitarie e Osservatorio epidemiologico. Un progetto che dovrebbe prendere corpo nei prossimi mesi. Nell'ambito della riduzione della spesa alcuni uffici potrebbero essere anche accorpati. Ma i dettagli saranno definiti nelle prossime settimane.

Grazie alle moderne tecnologie, gli uffici di Catania saranno collegati con l'amministrazione centrale e potranno offrire agli utenti risposte in tempo reale, evitando così faticose trasferte nel capoluogo siciliano che, a sua volta, avrà il vantaggio di vedere ridotto il traffico nelle zone cittadine in cui hanno sede gli assessorati, in particolare l'asse di via Notarbartolo e via Leonardo da Vinci dove hanno sede ben cinque assessorati: Economia, Turismo, Sanità, Infrastrutture e Risorse alimentari. In via Notarbartolo ha sede pure la sezione di controllo della Corte dei conti.  
L. M.

06/02/2013

## all'ars

Palermo. Cambia la geografia politica dell'Ars. Oggi, infatti, nascerà un nuovo gruppo parlamentare a sostegno del presidente della Regione, Rosario Crocetta, che porterà ufficialmente tre deputati che erano stati eletti nella fila dell'opposizione, nell'ambito della maggioranza. Si tratta di Riccardo Savona ed Edy Tamajo (ex Grande Sud) e Giuseppe Picciolo (ex Partito dei siciliani). Del gruppo faranno parte anche Gianfranco Vullo, Marcello Greco, Alice Anselmo e Salvatore Lo Giudice (ex Movimento Territorio) e Marco Forzese (ex Udc) che già facevano parte della coalizione che ha sostenuto Crocetta in campagna elettorale. All'Ars non ci sarà più il gruppo parlamentare «Territorio», avendo il suo fondatore Nello Dipasquale aderito alla «Lista Crocetta». Con i nuovi tre arrivati, il presidente della Regione può contare su 45 voti a Sala d'Ercole, 6 in più rispetto al responso delle urne. Ma in fase di avvicinamento ci sarebbero anche Michele Cimino (ex Grande Sud) che ha fondato il movimento «Voce siciliana» e l'ex Pid Pippo Gianni che sostiene il «Centro democratico» di Tabacci e che ha tagliato i ponti con il centrodestra. Secondo indiscrezioni, al nuovo gruppo, che potrebbe chiamarsi «Laici e riformisti per Crocetta», potrebbe aderire anche Giuseppe Federico del Partito dei siciliani. Alla conferenza stampa convocata per questa mattina dovrebbe partecipare anche Crocetta. Prende così consistenza il paziente ricamo di Salvatore Cardinale che ha operato in sintonia con Salvo Andò.

L. M.

06/02/2013

## Pulizie, pasti, pannoloni e vigilanza Asp: ecco gli appalti "mangiasoldi"

Mario Barresi

Catania. Il commissario dell'Asp di Catania, succeduto a se stesso, ha interrotto la tradizione - consolidata da quasi un decennio - di rinnovare l'appalto per le pulizie, gravato da una "clausola per servizi ausiliari" che nell'ultima versione costava 18 euro per ogni ora di lavoro certificata dalla ditta. Una prestazione aggiuntiva, un *optional* il cui peso sull'appalto principale è cresciuto dall'iniziale 5% fino al 60% sul totale, con un esborso di soldi pubblici - dalla fine degli anni 90 a oggi - di «svariati milioni di euro». A Siracusa, invece, il commissario dell'Asp, spulciando le carte degli appalti più recenti, s'è accorto - tra le altre cose - che stavano per andare in gara i servizi di gestione bar e ristorazione (quest'ultimo con base d'asta di 27 milioni di euro per sette anni), ma con il capitolato basato sulla vecchia "mappa" degli ospedali aretusei, ben più corposa di quella attuale. E dunque, prevedendo un costo «sensibilmente inferiore» a quello stimato in precedenza, il manager ha bloccato l'iter, per vederci chiaro. A Caltanissetta il vaso di Pandora degli appalti (vecchi e più recenti) dell'Asp non ha riservato clamorose sorprese, giura il nuovo commissario, che però in un paio di settimane è andato oltre, prorogando la "vita" di auto e mezzi aziendali per non comprarne di nuovi come invece era previsto.



Tre esempi - di diversa portata, ma tutti emblematici - per descrivere l'aria che tira nelle stanze sanità siciliana. Risparmi su tutti i nuovi servizi da mettere in gara, revisione *in progress* dei costi già stimati, ma anche qualche scartoffia (contratti, verbali di gara, concessioni di proroghe...) che sbucca dagli armadi con un carico di preoccupazione per gli amministratori delle aziende sanitarie siciliane. Che stanno correndo ai ripari, ma non è una cosa dell'ultim'ora perché qualcuno le spalle ha cominciato a coprirsele già da qualche tempo. Un po' in ossequio alle direttive ministeriali e assessoriali, ma anche per quello che i diretti interessati sbandierano come «dovere di un buon manager che gestisce risorse pubbliche». L'altro e più recente "catalizzatore" di risparmi - che nessuno ammetterà, nemmeno sotto tortura - è però l'incubo di vedersi sbucare, dall'ultima corsia in fondo a destra, un imbufalito Rosario Crocetta che sventola quello spreco o quell'altro appalto sospetto, con la denuncia *prêt à-porter* per la Procura più vicina e i giornalisti già davanti all'Asp con gogna mediatica apparecchiata.

Eppure un'altra via esiste. Basata su una sorta di "autocensura" dei manager. «Anche perché sono stufo dell'immagine di delinquenti impegnati a sperperare i soldi dei cittadini», sbotta Gaetano Sirna, commissario straordinario dell'Asp di Catania, ritenuto vicino a Raffaele Lombardo, ma mantenuto in carica da Crocetta. Sirna rivendica «un'operazione storica di risparmio per tutta la sanità siciliana», ovvero 55 milioni di euro in tre anni per i farmaci esclusivi, «grazie una contrattazione con le case farmaceutiche». E anche Sirna, come il suo collega di Ragusa, ha stoppato un bando, o meglio «l'ennesima proroga di un appalto, ritenuta tecnicamente illegittima». Si tratta del servizio di ausiliario (trasporti, servizi socio-assistenziali e tecnici) collegato alle pulizie di uffici e strutture sanitarie. «La gara - rammenta il commissario - fu aggiudicata alla fine degli anni 90 e poi sottoposta a successive proroghe», l'ultima delle quali sei anni fa. Nel 2010 l'Asp ha però espletato una nuova gara, "spacchettando" il servizio di pulizia (assegnato) da quello dell'ausiliario, che nel frattempo era lievitato a cifre esorbitanti.

Quest'ultimo è stato bandito e aggiudicato (18,80 euro l'ora di base d'asta, vinto con un'offerta di 17,20 per una spesa di 3,2 milioni di euro), ma non è ancora partito a causa del ricorso della prima ditta esclusa. Dunque, altre frenate burocratiche, carte bollate, memorie difensive. E tempo perso. Che coincide con l'ulteriore proroga della proroga della proroga.

Sirna ci aggiorna anche sull'*affaire* dei pannoloni che ha scosso la sanità palermitana. «Prima gli sprechi c'erano perché la consegna veniva effettuata in farmacia, con un 8-10 per cento di legittimo guadagno dei fornitori. Poi nel capitolato, in una gara predisposta da uno dei miei predecessori, è stata aggiunta la consegna a domicilio a carico della ditta fornitrice: si risparmiava il sovraccosto della farmacia, ma l'azienda cercava di minimizzare le spese di consegna,

effettuandola ogni semestre». Quindi: se il signor Pappalardo moriva il giorno dopo aver ricevuto la sua scorta di pannoloni, la sanità pubblica pagava a vuoto sei mesi (meno un giorno) di prodotti. Ma adesso, con una cosiddetta "gara di bacino" delle Asp di Enna (capofila), Catania, Messina, Ragusa e Siracusa s'è aggiustato il tiro: è prevista la «presa in carico del paziente pro die» - assegnato al costo giornaliero di 0,69 euro più Iva al 4% per ogni assistito - che mette quindi la sanità pubblica nelle condizioni di pagare soltanto per i pannoloni effettivamente forniti. «Anche perché non si possono fatturare servizi a pazienti deceduti - precisano dagli uffici dell'Asp di Catania - in quanto i dati vengono incrociati con l'anagrafe degli assistiti». Il risparmio per le casse pubbliche, con questo nuovo capitolato, viene stimato dai tecnici in 400mila euro l'anno. Resta ignoto, è ovvio, il dato su quanti soldi i sistemi precedenti abbiano sprecato in nome della sacrosanta incontinenza dei cittadini siciliani.

A Siracusa, invece, la lente d'ingrandimento del commissario straordinario Mario Zappia (ex sindaco di Bronte, anch'egli storicamente vicino a Lombardo) s'è posata sulla gara per la ristorazione, «in corso di svolgimento con una base d'asta di 27 milioni per sette anni per la fornitura sui nostri cinque ospedali». Ma dal momento in cui è stata pensata a oggi qualcosa è cambiato. Al ribasso: «La mappa è cambiata, ci sono stati spostamenti e ridimensionamenti». E quindi Zappia ha ritenuto opportuno bloccare la gara «per alcune procedure da perfezionare». Compreso l'inserimento «dell'obbligo, nel capitolato, di garantire una quota di prodotti siciliani». Semaforo rosso anche per il bando sulla gestione dei bar degli ospedali, una "gara attiva" che non prevede per l'Asp un costo ma un canone da incassare: un milione e 740mila euro per cinque anni. «Anche qui ho voluto vederci un po' più chiaro», afferma Zappia. Che rivendica anche un risparmio su appalti ereditati e ricontrattati al ribasso: 5% sulla pulizia (sui complessivi 280.530 euro annui) e 11,8% sui servizi di sicurezza (653.605 euro), «riducendo qualche extra di cui possiamo fare a meno».

Nessuno scandalo a Caltanissetta, dove da una ventina di giorni s'è insediato il commissario Vittorio Virgilio, ex assessore in quota Pdl al Comune di Catania. «Non ho riscontrato anomalie negli appalti ereditati per mensa o pulizie - chiarisce subito - ma ho comunque inviato l'elenco delle gare in fase di espletamento alla Regione, così come richiesto dall'assessore, compresa quella per il sistema infusione di cui l'Asp di Caltanissetta è capofila». Ma nella revisione della spesa Virgilio si è basato su quello che chiama «il principio dell'usato sicuro». Ovvero: «Se c'è un'auto aziendale che ha fatto 50mila chilometri non ne compro una nuova, ma cerco di arrivare a 100mila. Oppure se un ecografo effettua 100 prestazioni cerco di fargliene fare 300 prima di pensare a rottamarlo». Come dire: non c'è bisogno di rumorose iniziative, per far quadrare i conti. Magari saranno ravvedimenti operosi un po' tardivi, ma sono reali. E, soprattutto quando silenziosi, meritano un po' più di rispetto.

06/02/2013

## Crisi. A gennaio la cassa integrazione vola a 88,9 mln di ore. Sindacati preoccupati

Roma. La Cassa integrazione esplode. I dati dell'Inps, diffusi ieri, indicano un aumento delle ore autorizzate del 2,7% tra dicembre e gennaio (da 86,5 a 88,9 milioni). Rispetto a gennaio 2012, si è avuto un aumento del 61,6 per cento.

Per la Cassa integrazione ordinaria, si sono registrati, su base annua, aumenti del 53,7% nell'industria e del 44,7% nell'edilizia.

Nel giro di un anno, sono raddoppiate le ore di cassa integrazione straordinaria, passando da 21,4 a 42,2 milioni, con un balzo del 97%. Solo gli interventi in deroga sono rimasti stazionari sui 15,8 milioni di ore, mentre il confronto con dicembre presenta un decremento.

Nel 2012, le domande di mobilità e disoccupazione hanno superato il milione e mezzo, in aumento del 14% su base annua, ma con tendenza al calo rispetto a dicembre.

A giudizio di Elena Lattuada (Cgil), "l'anno inizia nel peggiore dei modi, in assoluta continuità con quello passato, segnando dati spaventosamente negativi". Tra l'altro, non è stata risolta la questione del mancato pagamento della cassa in deroga per gli ultimi mesi del 2012. Colpa della normativa in materia che ha lasciato al loro destino centinaia di lavoratori, privi di qualsiasi sostegno al reddito.

Gli interventi tampone, ha aggiunto la sindacalista, non risolvono la questione. Contro il declino del sistema produttivo, per ora senza freni, il Paese può solo ripartire se investe nel lavoro.

Proprio per questo motivo la Cgil chiede al prossimo governo di mettere «al centro il lavoro, la sua difesa, la sua creazione».

Per il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy, il mese di gennaio è stato il più "freddo" dall'inizio della crisi. I quasi 89 milioni di ore di Cassa integrazione corrispondono a circa 524 mila persone in cassa a zero ore.

Il segretario confederale della Cisl, Luigi Sbarra, osserva che i numeri forniti dall'Inps confermano la forte criticità del mercato del lavoro italiano e quindi la necessità degli ammortizzatori sociali per evitare un allargamento della disoccupazione.

In prospettiva, il 2013 si presenta molto critico. Ministero del Lavoro, Inps e Regioni devono trovare un accordo per sbloccare il pagamento dell'ultima quota di cassa integrazione in deroga per lo scorso anno. Ma è importante collegare la fruizione degli ammortizzatori sociali con effettive politiche per ricollocare in attività i disoccupati; introdurre i contratti a tempo parziale di uscita con la contestuale assunzione di giovani.

I sindacati sollecitano anche una revisione della riforma del lavoro per gli ammortizzatori sociali.

Un industriale e consulente del lavoro, Marco Saltalamacchia, siciliano d'origine, ritiene che la Cassa integrazione per come è stata pensata finora vada abolita. Se un'impresa chiude, non si può pagare un lavoratore per non far nulla, quei soldi devono servire a riqualificarlo.

Paolo R. Andreoli



## Ornella Sgroi È famosa nel mondo come la terza festa religiosa più importante, dopo la Semana Santa di Siviglia, in Spagna, e il Corpus Domini di Cuzco, in Perù

Ornella Sgroi

È famosa nel mondo come la terza festa religiosa più importante, dopo la Semana Santa di Siviglia, in Spagna, e il Corpus Domini di Cuzco, in Perù. Tanto che la Festa di Sant'Agata, ogni anno, richiama a Catania circa un milione di persone. Tra devoti, fedeli e curiosi.

Questo, di solito, si dice per rendere in poche battute l'idea delle dimensioni che hanno assunto le celebrazioni in onore della patrona e per spiegare, nella coesistenza di spiritualità e tradizione popolare che le caratterizza, la corsa ai balconi con vista sulle stazioni più celebri dei percorsi tradizionali, nel cuore del centro storico. Da Piazza Duomo a Via Crociferi, da Via Etnea al Borgo. Con i ballatoi delle abitazioni a rischio di crollo per sovraffollamento, terrazze private date in locazione a cifre da capogiro e stanze d'albergo con lieve sovrapprezzo in caso di vista privilegiata sulle zone di maggiore interesse.

Tanto movimento, tuttavia, incide in modo diverso sulla vita del territorio e non sempre corrisponde ad altrettanta vivacità dal punto di vista turistico e dunque economico. E molto dipende da come si prepara la città per invogliare e accogliere potenziali turisti, soprattutto in un momento di crisi generale come quello attuale.

«È vero che la Festa di Sant'Agata è la terza nel mondo per affluenza - spiega Ornella Laneri, presidente Confindustria Sicilia Alberghi e Turismo - ma fino ad ora si è trattato di un'affluenza prevalentemente locale, dovuta soprattutto alla forte partecipazione dei cittadini e di siciliani provenienti da altre province. Quest'anno l'obiettivo è stato quello di fare muovere intorno alla festa, fatta di devozione e folklore, anche la cultura e gli altri ambiti di interesse prettamente turistico, in modo che essendo un evento unico ma "ripetibile" possa diventare occasione di promozione del territorio anche all'estero e fare da traino per il turismo straniero anche nel resto dell'anno».

In questa prospettiva, parte delle somme raccolte con la tassa di soggiorno sono state investite per ospitare, dal 3 al 6 febbraio, un educational per 15 operatori internazionali del settore grandi numeri "Eventi e Turismo". Il Teatro Massimo "Bellini" ha ospitato il concerto di un grande direttore come Antonio Pappano, alla guida dei solisti dell'Orchestra dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia. Gli alberghi del centro storico, molti dei quali in occasione di Sant'Agata applicano le tariffe da alta stagione, hanno comunque proposto appositi pacchetti, comprensivi magari di invito del Sindaco per il tradizionale cocktail a Palazzo degli Elefanti.

«Sono tutte iniziative concepite in termini di progettualità, di cui si vedranno i ritorni a breve e a media scadenza. Intanto, per quest'anno, il bilancio degli albergatori è al di sotto delle aspettative ma al di sopra di quello dell'anno scorso. Per le strutture del centro, soprattutto, si è registrato un piccolo incremento che non è ancora sufficiente ma che è migliorabile, con un buon margine di crescita, considerato peraltro il momento di grave crisi generalizzata. Nel periodo tra dicembre e gennaio, il più difficile per le strutture catanesi, Sant'Agata è una luce nella notte».

E, a proposito di crisi, non è un fattore necessariamente negativo il fatto che certi progetti di rilancio del territorio siano stati messi in moto proprio nell'anno in cui le celebrazioni in onore della Santa patrona hanno subito un ridimensionamento. Almeno nello sfarzo più scenografico e laico.

«Ridurre la spettacolarità "pagana" ha fatto riemergere la religiosità di una festa che, mai come quest'anno, è stata particolarmente sentita. La sensazione che ha dato a molti è quella del bisogno di tornare ad una maggiore spiritualità, che è poi la vera forza della festa, quella che conquista anche gli stranieri, anche chi non crede. Del resto, il turista che va in cerca della festa in sé opta per un carnevale e non per una festa religiosa, che rimane comunque un evento per veri amatori».